

«Calano» l'AGIP e diverse imprese straniere

# Si contendono il mare di Sicilia alla ricerca dell'oro nero

E' urgente che Stato e Regione, di fronte a questa ondata di ricerca, si adeguino sul terreno legislativo e operativo. Un patrimonio da non disperdere - I ritardi dell'EMS

Il forte rialzo delle quotazioni in borsa dei titoli Montedison, dovute al quanto è stato scritto, oltre che all'ingresso del socio arabo, al ritrovamento, al largo di Marina di Ragusa, di un discreto giacimento di petrolio, e l'ottima qualità ha riacceso il dibattito sulla situazione della ricerca di petrolio in Sicilia. Questo avviene mentre in Parlamento è già stata approvata la discussione sul disegno di legge governativo di regolamentazione della ricerca ed utilizzazione degli idrocarburi e quando già risultano erotti dagli organi della Regione e dello Stato decine di permessi sia in terraferma che in off-shore. Fino al 30 aprile 1978 sono stati infatti rilasciati dagli uffici della Regione siciliana 7 permessi di ricerca su una superficie di Ha 210.192 e tre concessioni di coltivazione su un'area di Ha 35.931. Alla stessa data risultano erotti in terraferma 10 ministeriali nella zona «C» (sottofondo marino adiacente al territorio della Sicilia e delle isole, tra cui Pantelleria e Pelagie) 48 permessi di ricerca per una superficie di Ha 1.226.706 e una concessione di coltivazione ministeriale in terraferma (Fonte: Bollettino ufficiale degli idrocarburi-Minindustria).

Dal confronto dei dati relativi ai titoli concessi si evidenziano due tendenze principali: 1) che l'interesse degli operatori è rivolto prevalentemente alla ricerca sottomarina dove sono stati ricevuti indizi apprezzabili sul piano economico e commerciale (zona «Mila» a Marina di Ragusa quest'ultimo, appunto, ritrovato dalla Montedison); 2) che il 60 per cento della ricerca, cui spetta la competenza per la ricerca in terraferma, forse perché non adeguatamente predisposti in Sicilia, risultano più lenti nell'erogazione stante il fatto che vi risultano giacenti numerose richieste inoltrate da diverse società, tra cui l'Eni. Tra i gruppi petroliferi scandinavi in Sicilia nell'ultimo periodo e titolari di permessi nella zona «C» figurano: l'AGIP, con 10 titoli, diverse imprese straniere operanti da sole o in associazione con l'Eni. Le società scandinave sono: la «Deutsche Shell» e Agip con 11; l'«Amoco-Agip-Sna» con 5; l'«Elf» con 5; l'«Hilina» con 4; l'«Conoco-Norsk» con 3; l'«Molten» con 2; l'«Gulf-Fiat-Morandi» con 1, ecc. L'insieme di questi titoli è stato di cartello petroliferi internazionale si contendono il mare di Sicilia alla ricerca dell'oro nero.

fondo e negli indirizzi esecutivi. La stessa istituzione dell'Eni, mentre si accinge a scendere in campo, avrebbe dovuto essere il braccio operativo della Regione in questo campo, non è servita a realizzare una vera e propria politica di ricerca ed utilizzazione dell'energia in genere: anzi dato il tipo di gestione e gli errori compiuti il risultato è stato opposto a quello auspicato. A parte qualche modesto rinvenimento conseguito, attorno agli anni 60, per azione dell'Agip e di alcuni gruppi stranieri, l'EMS per oltre 20 anni non è riuscito a vedere oltre lo zolfo, che ne ha permesso l'impiego in attività finanziarie derivanti, e la Regione ha limitato il proprio ruolo a concedere qualche permesso in cambio di una percentuale minima (10%) di royalties sul quantitativo di greggio estratto. L'urgenza di un'azione della regione in questo campo è stata, anche, dall'arrivo della discussione della nuova legge petrolifera nazionale per evitare che possa essere orientata in modo sfavorevole agli squilibri tra la normativa statale e quella regionale e per dare sistematicità alla politica di ricerca in Sicilia.

L'Italia registra, rispetto agli altri Paesi CEE, il più forte grado di dipendenza dalle importazioni di petrolio. In questo campo è stata, anche, dall'arrivo della discussione della nuova legge petrolifera nazionale per evitare che possa essere orientata in modo sfavorevole agli squilibri tra la normativa statale e quella regionale e per dare sistematicità alla politica di ricerca in Sicilia.

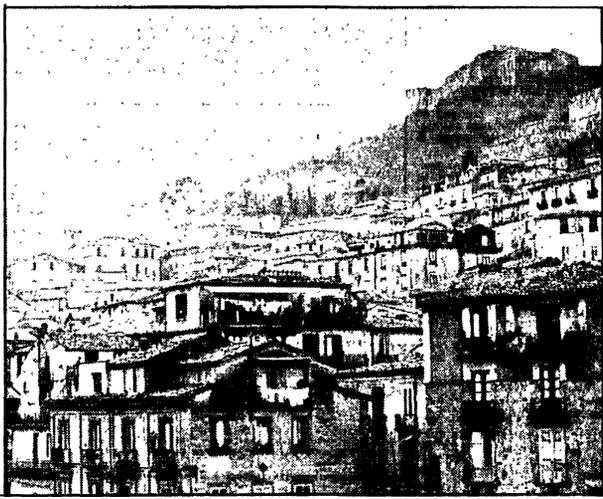
l'estero; la diversificazione delle fonti energetiche, la scelta nucleare, il potenziamento dell'operatore pubblico; la tecnologia per il risparmio ecc. Nel nostro Paese le aree coperte da permessi di ricerca si estendono per 40 mila km.2, i pozzi esplorativi dal 1953 ad oggi sono 1250, mentre i giacimenti rinvenuti sono 150 e tutti di piccole-medie portate per un complessivo di 430 MLD di m.3 di gas e 30 milioni di tonni di petrolio. Le dimensioni medie del giacimento italiano oscillano tra i 2,3 milioni di TEP (tonnellate equivalenti di petrolio) molto pochi sono quelli superiori ai 10 milioni di TEP e numerosi quelli inferiori a un milione. (Fonte ENI). Se si considera, inoltre, il fatto che le profondità da raggiungere per il rinvenimento del greggio in territorio nazionale sono quasi doppie rispetto alla media mondiale, ne esce complessivamente aggravato il sintomo delle difficoltà che, in materia di ricerca, si presentano. Appare quindi giusto e utile, se si vuole avviare davvero una politica nazionale in questo campo, incentivare, sulla base di criteri che favoriscano la serietà e la produttività, l'azione dell'operatore pubblico e privato, con particolare riferimento alla ricerca sottomarina ove le difficoltà ed i rischi per gli operatori presentano una particolare incidenza sulle spese complessive di mobilitazione. Nel contesto di questa nuova politica la Regione siciliana può dare un contributo importante alla risoluzione dei problemi aperti, anche per affermare in concreto, a favore delle imprese, l'autonomia nell'interesse dello sviluppo delle popolazioni insulari.

Agostino Spataro

## COSENZA - La giunta di sinistra dà l'avvio al decentramento cittadino



Il consiglio comunale eleggerà il 16 di questo mese i 140 rappresentanti delle sette circoscrizioni in cui è stata divisa la città - Perché non si è potuto ricorrere all'elezione diretta - Come cambierà la città - A colloquio con l'assessore Giuseppe Pierino



Dal nostro corrispondente

COSENZA — A tre anni di distanza dalla sua elezione la giunta di sinistra che governa la città di Cosenza si appresta ad adempiere ad uno degli impegni programmatici fondamentali e più qualificanti: il decentramento politico-amministrativo attraverso la creazione dei consigli di quartiere.

La data di nascita di questo importante strumento di democrazia diretta è stata fissata al 16 ottobre. In quella data infatti, dopo aver definito le ultime questioni di ordine tecnico, il Consiglio comunale dovrà riunirsi e procedere alla elezione dei 140 rappresentanti delle sette circoscrizioni (20 consiglieri per ciascuna circoscrizione) in cui è stata divisa la città. Ad ogni partito toccherà un numero di consiglieri proporzionali ai voti ottenuti nelle elezioni comunali del 10 giugno 1975. Anche il Partito Repubblicano, che in Consiglio comunale non è presente, avrà un rappresentante nei consigli di quartiere e più precisamente nella IV Circoscrizione dove il nostro partito ha rinunciato ad un posto per fare spazio al PRI.

Le prime elezioni dei Consigli di quartiere a Cosenza avvengono pertanto attraverso il sistema indiretto. In pratica saranno i partiti a scegliere i nominativi di coloro che verranno a far parte di ciascuna circoscrizione e a sottoporli poi alla approvazione del Consiglio comunale.

«Ovviamente sarebbe stato meglio adottare il sistema della elezione diretta, ossia facendo eleggere i rappresentanti dei quartieri direttamente dagli elettori attraverso una vera e propria competizione elettorale. I partiti e la stessa maggioranza comunale avrebbero voluto adottare appunto questo secondo procedimento, ma, purtroppo, non è stato possibile in quanto ci si è scontrati con le ormai note restrizioni del cosiddetto «Decreto Starnati» che fa esplicito divieto ai Comuni di ricorrere, almeno in questa fase di acuta crisi economica, a consultazioni elettorali larghe.

### Un iter travagliato

All'importante appuntamento del 16 ottobre si è arrivati dopo un iter abbastanza travagliato. Numerosi sono stati gli ostacoli che in questi tre anni si sono dovuti superare sia per l'opposizione intransigente spesso faziosa e strumentale della Democrazia Cristiana e sia per incomprensioni e resistenze emerse anche in seno alla maggioranza di sinistra. Ora però gli ultimi scogli sono stati superati e fra qualche giorno i Consigli di quartiere saranno finalmente una realtà. Il merito principale di tutto ciò deve essere attribuito indiscutibilmente al nostro partito che, con continuità e con tenacia ammirabile ha voluto la creazione di questo importante strumento di democrazia diretta e di partecipazione.

Che cosa succederà ora dopo il 16 ottobre nella vita di questa città? Che cosa cambierà nei rapporti tra amministratori e amministrati? Quale peso avranno nelle decisioni importanti le spinte che vengono dalla gente? Lo abbiamo chiesto al compagno Giuseppe Pierino, assessore all'Urbanistica.

«Decentramento significa soprattutto nuovo ruolo dell'amministrazione nella vita cittadina. La vecchia struttura, centralizzata, per l'Amministrazione comunale, lascia il posto ad un tentativo serio ed istituzionale di favorire la partecipazione del cittadino alle scelte e alle decisioni. Aumentano di conseguenza enormemente le stesse responsabilità politiche dell'Amministrazione che deve essere in grado di coordinare le spinte che verranno dal basso, di inserirle senza squilibri nella politica generale di sviluppo e di crescita della città. Un compito che investe consiglio ed esecutivo comunale nel loro complesso.

# Superati gli ultimi ostacoli: la parola ai quartieri

«E' chiaro che l'esecutivo sarà sottoposto a continue e pressanti sollecitazioni. La presenza dell'Amministrazione dovrà perciò essere vigile anche per impedire la nascita di correnti di quartiere. Ma è proprio l'importanza politica e sociale della partecipazione popolare che merita l'accettazione del rischio».

### Le difficoltà future

Dal consiglio di quartiere ci attendiamo in maniera particolare una spinta democratica sul problema complessivo della città, un serio impulso di attività. Non ci nascondiamo però le difficoltà che potranno nascere e le incognite che il decentramento comporta. Basti pensare che, a seconda degli atteggiamenti che saranno assunti da tutti, i consigli di quartiere potranno venire o uno strumento di crescita nella vita della città o uno strumento di critica e di contestazione nei confronti dell'Amministrazione. E' un rischio, in una situazione aperta, che vogliamo correre consapevolmente perché abbiamo fiducia nelle forze sociali, politiche, amministrative che sono chiamate a concorrere in questa operazione e a realizzarla e soprattutto perché abbiamo fiducia nel cittadino.

Oloferne Carpino

Approvata ieri a larga maggioranza dal consiglio regionale

# Finalmente anche la Sardegna ha una legge per i consultori

L'iniziativa delle donne, che tempo fa hanno raccolto 10 mila firme per sollecitare l'istituzione del servizio, ha vinto ritardi e lentezze della giunta — Uno dei testi più avanzati in campo nazionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cinquant'anni fa, nel 1928, fu approvata la prima legge regionale sulla istituzione dei consultori familiari. Il consiglio regionale della Sardegna, possiede da ieri una legge regionale sulla istituzione dei consultori familiari. Il consiglio regionale della Sardegna, possiede da ieri una legge regionale sulla istituzione dei consultori familiari. Il consiglio regionale della Sardegna, possiede da ieri una legge regionale sulla istituzione dei consultori familiari.

ne di un dibattito laboriosissimo e lungo, ha dato vita finalmente ad un testo di legge probabilmente fra i più avanzati in campo nazionale. «In questo frangente — prosegue ancora la compagna Sanna — il movimento delle donne ha avuto un ruolo determinante. E' soprattutto grazie alla sua iniziativa che i tempi dell'approvazione della legge non si sono allungati ulteriormente, ed è stato colmato un vuoto legislativo che non aveva riconosciuto più in nessuna regione. Quali sono i punti qualificanti di questa legge? «Innanzitutto — esordisce la compagna Cardia, consigliere regionale PCI — è importante rilevare come questa legge raccoglie buona parte delle indicazioni e delle istanze avanzate in passato dal movimento delle donne. A cominciare dalle finalità stesse: il collegamento con la legge 194, il riconoscimento del consultorio come servizio territoriale che costituisce un momento preventivo dell'aborto e come tale coordina le diverse strutture e i diversi interventi: ancora, la tematica della sessualità, della contraccezione, della coppia, della maternità: tutte esigenze pressanti, spesso in maniera drammatica, fra le donne sarde». «La legge — prosegue ancora la compagna Mariassera Cardia — assicura inoltre un controllo effettivo

da parte della Regione sugli enti privati, per i quali è previsto un finanziamento nella misura massima del 20 per cento della quota affidata dallo Stato alla Regione per gestire il servizio consultoriale. I requisiti richiesti per accedere a questo finanziamento (professionalità, scoppio di lucro, rispetto delle convenzioni dell'utente) assicurano poi una effettiva funzionalità ed imparzialità. «Altrettanto importante — ci dice ancora la compagna Cardia — è l'esigenza di professionalità richiesta agli operatori dei consultori familiari. Per esati, che a detta della legge devono essere almeno sei per ogni consultorio, sono previsti continui corsi di aggiornamento obbligatori». Di particolare rilievo, infine, il ruolo delle donne nelle strutture consultoriali. «Secondo il dettato della legge — spiega la compagna Cardia — le donne fanno parte dei comitati di gestione sociale, istituiti nei Comuni, come soggetti primari. Per concludere, questa legge, nata fra mille difficoltà e soggetta a vari e propri boicottaggi, può essere considerata un importante conquista del movimento delle donne. «Certo — aggiunge la compagna Sanna — si tratta ora però di applicarla».

Paolo Branca

## 5 mila ettolitri di Marsala sofisticato nelle cantine di un grosso esportatore

PALERMO — Il più potente esportatore di vino Marsala in Francia aveva in cantina cinquemila ettolitri di vino sofisticato. La scoperta l'ha fatta 20 giorni fa la guardia di Finanza, che ha effettuato un sopralluogo a sorpresa nello stabilimento di cui è titolare il ragioniere Emilio Cimotta Zola, presidente del consorzio per l'esportazione vinicola, proprietario, anche, di due navi cisterna di 500 tonnellate di stazza.

Quando la «tribunaria» ha reso pubblico il risultato delle analisi sui campioni di materiale sequestrati (vino e mosto concentrato) il commendatore Cimotta aveva preso il largo. Con ogni probabilità la sofisticazione era stata operata col sistema tradizionale della aggiunta di acqua e zucchero al momento della fermentazione del mosto.

Dietro alla sofisticazione in Sicilia c'è un vero e proprio racket mafioso che gode di una inconcepibile impunità: enormi quantità di zucchero vengono commerciate clandestinamente nelle province di Trapani e Palermo, le principali zone della Sicilia produttrici di vino, dove la panga del vino «acqua e zucchero», lungamente denunciata dai produttori più onesti e dalle associazioni professionali e cooperative dei contadini, si è diffusa a macchia d'olio mettendo in pericolo la presenza del vino siciliano sul mercato internazionale.

L'operazione della finanza ha svelato che, nel cuore della provincia di Trapani il fenomeno ha toccato anche una parte tra le più dinamiche e potenti della imprenditoria del settore.

Michele Geraci

Centinaia di braccianti per l'Ufficio delle imposte dirette di Caltanissetta

# Lavoratori autonomi, ma solo per le tasse

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — In sede di riliquidazione dell'IRPEF 1975, i braccianti sono diventati lavoratori autonomi! Può sembrare una burla ma è invece un problema serio che riguarda centinaia di braccianti in provincia di Caltanissetta e forse in tutto il mezzogiorno. Cosa è successo in pratica: molti braccianti, in quasi totalità, si sono limitati in sede di dichiarazione dei redditi ad indicare il numero complessivo delle giornate di

lavoro e il totale dell'ammontare relativo. Per molti, la maggioranza, non è stato possibile allegare il modello 101 che deve essere rilasciato dal datore di lavoro, anche perché quasi nessuno presta la propria opera nel corso dell'anno presso un unico datore di lavoro. Spesso anzi si tratta di decine di datori di lavoro diversi che per tre-quattro giorni lavorativi non rilasciano nessun modello 101. Alla luce di questa situazione l'ufficio delle imposte dirette, applicando alla lettera

le disposizioni legislative in mancanza del «requisito fondamentale» del rapporto di lavoro dipendente — e cioè il modello 101 — ha considerato i redditi dichiarati frutto di lavoro autonomo trasferendo d'ufficio in sede di riliquidazione dell'imposta alla voce corrispondente. Il che se non ha modificato nulla per quanto riguarda l'imposta da applicare e l'imposta totale, ha però tolto ai dichiaranti il diritto alle detrazioni previste per il lavoro dipendente col risultato che centinaia di

braccianti che ritenevano di avere versato il dovuto o che addirittura avevano diritto a un rimborso si sono visti recapitare le cartelle di pagamento per la nuova differenza. Adesso, in mancanza di un immediato intervento chiarificatore che può venire solo dal ministero — lo stesso ufficio provinciale delle imposte dirette ha avanzato un quesito in proposito — il rischio concreto è che ad ogni pratica deve corrispondere un ricorso con quello che significa in termini di contenzioso

di intralcio degli uffici finanziari per una vicenda che potrebbe invece risolversi facilmente. Sulla vicenda che è stata inizialmente denunciata a Montedoro e che poi si è visto essere generalizzata in tutta la provincia o forse all'intera Sicilia, il compagno On. Mario Arnone del gruppo comunista alla Camera ha preannunciato una interrogazione per sollecitare la definizione.

Per due giorni di pioggia isolata Montemaggiore Belsito

PALEGGIA — Due giorni di pioggia sono bastati per isolare Montemaggiore Belsito, in provincia di Palermo. Una grossa frana ha interrotto, all'altezza del chilometro 8, la strada provinciale che unisce il paese alla zona di Termini Imerese e Cefalù. Per arrivare a Montemaggiore da Palermo, Termini, o Cefalù è necessario percorrere a piedi una pista di fanega, fatta tracciare dall'amministrazione provinciale. Inaugurerà l'unico scalo ferroviario della zona, in località «Salletta».

L'assunzione irregolare al Comune di Castel del Monte

## Il sindaco smentisce solo quello che gli fa comodo

L'AQUILA — Il sindaco dc di Castel del Monte in relazione alla notizia apparsa su questo giornale relativa alla irregolare assunzione di un dipendente comunale, ci ha inviato la seguente «rettifica».

«In relazione al contenuto dell'articolo pubblicato in pagina 10 — Regioni — del giornale l'Unità del 22 settembre sotto il titolo «Invitato a non riprovare!» Comunque ha assunto fuori della «285» la pretesa di prendere atto e pubblicare che l'articolo stesso contiene informazioni inesatte e distorte. Infatti, l'atto deliberativo con il quale, con decorrenza 1. giugno '78 e per la durata di 3 mesi, era stato assunto temporaneamente il sig. Gentile Bruno in qualità di messaggero urbano e rurale, è stato esaminato senza rinvii dal Comitato di Controllo. Il predetto ha lasciato il servizio col primo settembre '78, allo scadere dei tre mesi di validità dell'assunzione e non già per bocciatura del provvedimento come erroneamente riportato nel richiamato articolo; cordiali saluti: Il Sindaco Franco Muccianete».

La realtà, come ci comunicano i consiglieri di opposizione di sinistra del Comune di Castel del Monte, è alquanto diversa. Risulta infatti che il Comitato di Controllo ha sì approvato la famigerata delibera, ma solo a sanatoria di una situazione di fatto già scaduta, dato che l'assunzione stessa è del 4 settembre quando i termini dell'assunzione erano scaduti il 1. settembre. Anche se non esplicita la diffida del Comitato di Controllo appare sottintesa perché come lo stesso Muccianete si guarda bene di smentire, il Gentile non solo non era iscritto nelle liste speciali, ma risultava già occupato.

Del resto la tattica clientelare dell'amministrazione comunale di Castel del Monte delle assunzioni dei 3 mesi in 3 mesi, già sperimentata in precedenti occasioni per i posti di necroforo-netturino e di bidello assegnati nel 1976 a due persone legate alla Dc passate poi in pianta stabile, non è nuova. Se questa volta non è passata lo si deve al tempestivo ricorso contro il

Emmano Arduini